Quotidiano / Anno LI / N. 177 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Domenica 30 giugno 1974 / L. 150

## SOTTOSCRIZIONE: SUPERATO IL PRIMO MILIARDO

A PAG. 2

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### La decisione dei sindacati davanti all'incapacità del governo di far fronte ai problemi del Paese

# Lotta unitaria per rivendicare precise scelte di rinnovamento

**Martedì CGIL, CISL e UIL decidono l'articolazione degli scioperi regionali — Domani il dibattito sul governo si trasferisce al Senato — I riflessi della crisi della DC nel congresso nazionale dei giovani democristiani a Palermo — Interviste dei compagni Amendola e Ingrao**

**Alla Camera, nel dibattito sulla fiducia che si è concluso venerdì scorso e che si trasferirà domani al Senato, si è avuta la piena conferma che il governo non è in grado di indicare una soluzione adeguata ai problemi del Paese, affrontando alla radice le esigenze** di risanamento della vita pubblica e di rinnovamento degli indirizzi. Oltre alle critiche dei comunisti, a Montecitorio, non sono mancate le manifestazioni di riserva o di incertezza — variamente motivate — da parte di settori della stessa maggioranza. D'altronde, l'attenzione si rivolge ora al prossimo incontro tra governo e sindacati sui temi di politica economica, previsto per la fine della settimana. E CGIL, CISL e UIL, con la riunione del direttivo della Federazione di giovedì e venerdì scorsi, hanno anticipato il loro giudizio su quanto è stato deciso dalla maggioranza nel «vertice» di Villa Madama e su quanto ha detto alla Camera l'on. Rumor. Martedì prossimo, del resto, si riuniranno a Roma i dirigenti regionali delle tre centrali sindacali per decidere l'articolazione degli scioperi di quattro ore decisi dalla Federazione.

Il direttivo di CGIL-CISL-UIL (come riferiamo più ampiamente in altra parte del giornale) ha espresso la propria «*insoddisfazione*» per le indicazioni date dal presidente del Consiglio a Montecitorio, poiché da esse «*non emerge un indirizzo di politica economica capace di estirpare le radici strutturali della crisi in cui versa l'economia italiana allargando e diversificando la base produttiva ed eliminando le sacche di parassitismo e di rendita che frenano lo sviluppo del Paese*». Il movimento sindacale ribadisce la propria scelta in favore di un diverso orientamento dello sviluppo del Paese, e si assegna il compito di condurre una battaglia contro la recessione, a sostegno degli investimenti — particolarmente nel Mezzogiorno —, per la rinascita della agricoltura, per l'avvio delle riforme, per l'espansione e l'uso selettivo del credito.

Il sindacato, scegliendo la via della lotta unitaria, propone dunque nel confronto col governo le scelte di rinnovamento che appaiono necessarie e urgenti. Esso si fa interprete delle esigenze nazionali, ponendo sul tappeto questioni che investono, appunto, gli indirizzi di politica economica. L'incontro tra il governo e la Federazione CGIL-CISL-UIL avrebbe dovuto aver luogo, come è noto, qualche settimana fa, e venne rinviato *in extremis* per i contrasti esistenti nella maggioranza governativa sui temi che avrebbero dovuto essere in discussione; e da questi contrasti, in modo rimasto tuttora misterioso, nacque una crisi di governo, rientrata poi dopo la decisione di Leone di respingere le dimissioni di Rumor e dopo il «vertice» di Villa Madama.

Il governo varerebbe il «pacchetto» delle misure fiscali, tariffarie e creditizie dopo l'incontro con i sindacati, e cioè alla fine della settimana o all'inizio di quella successiva.

Nella discussione parlamentare, comunque, così come negli sviluppi del dibattito che si è aperto sull'onda del 12 maggio, è venuto in primo piano il «nodo» della crisi della DC e delle sue vicissitudini interne in vista del Consiglio nazionale del 12 luglio. I socialisti, che avevano toccato il problema con l'intervento di De Martino nell'aula di Montecitorio, continuano a discutere su ciò che hanno definito il «*declino dell'egemonia dc*». L'on. Vittorelli ha affermato che quanto è accaduto dopo il *referendum* «*non ha condotto e potrebbe anche non condurre a un antagonismo insanabile tra DC e PSI, purchè* — ha soggiunto — *la DC riesca a identificare i motivi più profondi della crisi che la investe, la quale è prima di tutto una crisi di vecchiaia e di usura: la DC non è condannata senza appello a essere un partito conservatore*».

I vari aspetti della crisi democristiana sono emersi anche nel Congresso nazionale nel Movimento giovanile dc,

**c. f.**

*(Segue in penultima)*

## INQUINAMENTO

LA DEMOCRAZIA cristiana ha attraversato, nella sua storia, altri momenti di crisi profonda. Uno di questi fu quello rappresentato dalla liquidazione del patrimonio unitario della Resistenza nel nome degli interessi della conservazione economica e politica. Che fosse una crisi grave fu colto, nel campo democristiano, da poche coscienze tra le più sensibili; poiché essa si presentò come una vittoria e fu coperta dal fragore della maggioranza assoluta conquistata nel 1948 e dall'ebbrezza anticomunista scambiata per una idealità.

Un secondo momento fu quello successivo alla sconfitta della decennale esperienza centrista: la DC, nel tentativo di negare il nuovo che avanzava, giunse allora, con Tambroni, sino alla collusione aperta con il movimento neofascista. Allora, le lacerazioni furono evidenti a tutti, la ricomposizione faticosa. Si cercò di uscirne lanciando come strategia quella del centro-sinistra. Il prezzo pagato alla eredità dei passati errori fu grandissimo per il Paese.

Nella sostanza, il segno rimase quello della contraddizione. Non si potevano negare alcune esigenze di rinnovamento, ma non si voleva o non si poteva rompere con le politiche, i metodi, il sistema di potere che si erano fabbricati in quello che era parso il momento glorioso perché il partito aveva vinto. L'idea, per molti dirigenti dc, fu di «allargare» le alleanze precedenti, cooptando i socialisti al prezzo della rottura a sinistra: in ultima istanza il mutare doveva servire al tentativo, secondo una massima ben nota, di lasciar tutto come prima.

LA CRISI democristiana di oggi viene dal fatto che anche l'idea che presiedette al centro-sinistra ha dimostrato d'essere fallita da grande tempo e che la DC rifiuta di prenderne atto. Si è cercata — con il centro-sinistra — la via di un impossibile ritorno all'indietro: e l'esperienza è stata fallimentare. Quando la DC fu costretta a riprendere la collaborazione con i socialisti, essa non mutò l'idea che, nella sostanza, nulla dovesse cambiare.

La sfida del referendum avrebbe dovuto significare ad un tempo una lezione innanzitutto ai comunisti, una riaffermazione del predominio sugli alleati, una chiamata alla compattezza del partito democristiano nel nome della fedeltà ai «valori». Ognuno di questi calcoli è stato sbagliato: a partire dal fatto che innanzitutto sul terreno ideale si avvertiva la strumentalità persino grossolana dell'operazione.

Troppo evidente è apparso a molta parte della coscienza cattolica che era ben singolare la scelta, entro il bagaglio del cattolicesimo, proprio del «valore» (se così può essere chiamato) dell'intolleranza: poiché questo era il significato ultimo del tentativo integralistico d'imporre attraverso il braccio dello Stato una norma di vita (in questo caso l'indissolubilità) che ha la sua sede prima nella coscienza.

Spontanea sorgeva, non tanto nella propaganda nostra, quanto, proprio, nella preghiera di un cattolico famoso la domanda: ma siamo stati capaci di ricordarci del Vangelo quando i nostri fratelli più poveri dovevano rompere le loro famiglie per emigrare? E la domanda, logicamente, non riguardava, certo, soltanto il dramma della emigrazione, ma l'intiero volto di una società tanto ingiusta.

QUI STA, prima di tutto, l'origine della crisi politica della Democrazia cristiana, delle sue affannose rincorse a destra, dei suoi errori tanto drammatici per il Paese. Sarebbe sbagliato dire che tra i democristiani non compaiano, ormai addirittura clamorosi (la rottura nella direzione, la lacerazione nel congresso giovanile, le dimissioni del vice segretario nazionale), i segni della preoccupazione, dell'insofferenza, del disagio. Mentiremmo, però, se affermassimo di avvertire un ripensamento che abbia il coraggio non di un'autoflagellazione, che nessuno chiede, ma di un autentico impegno ideale e morale.

Forse c'è una domanda che i democristiani, anche alla luce della tragedia cilena, potrebbero porre a se stessi: ed essa riguarda il male che ha fatto, non a noi comunisti ma a loro medesimi l'intendere la loro posizione come contrapposizione e scontro con le forze più avanzate della sinistra. Certo, su questa linea vi è chi ha campato e chi si è arricchito: non di questo parliamo, ma dell'inquinamento dei valori in cui essi, i democratici cristiani, dicono di credere.

L'errore di oggi può essere quello — e di esso già si avvertono i segni — di una sorta di richiamo al patriottismo di partito di fronte alla generalità delle critiche. E' ben vero che gli alleati di governo della DC tendono talora a nascondere le proprie specifiche responsabilità dietro quelle del partito maggiore della coalizione: questo non è giusto e lo abbiamo detto esplicitamente.

Ma nascondersi in una polemica marginale sarebbe del tutto privo di senso. La questione fondamentale è che la DC governa da oltre un quarto di secolo: ed è dunque vero che su di essa ricadono le colpe più gravi.

All'insieme di una situazione italiana in larga misura drammatica non solo non si può rispondere con il penoso accordo che ha resuscitato un governo già privo di sensi, ma neppure con qualche dichiarazione di intenzioni. Abbiamo insistito sull'esistenza di una crisi ideale dietro la crisi politica: questo significa che la volontà di mutare deve trasformarsi in una revisione di fondo e in atti concreti. L'esempio che oggi portiamo su quel che è successo in Sicilia nel momento stesso in cui si dichiarava, alla Camera, di voler «moralizzare» è sintomatico. E a che punto sono le indagini sulla strage di Brescia? In qual modo si fa ordine nei delicati servizi da cui in primo luogo deve dipendere la scoperta dei finanziatori e dei mandanti della strage eversiva? Come saranno colpiti gli accaparratori dello zucchero che ora vedranno accresciuto per miliardi il valore delle scorte accumulate? Sono pochi esempi, tra un elenco assai lungo che potrebbe essere fatto.

La risposta che deve venire da chi nel campo cattolico e democratico cristiano vuol riflettere sui problemi reali deve essere capace di individuare le ragioni di linea e di metodo per cui oggi la situazione è tanto grave. Questa risposta non sarà attesa passivamente. Vi è un grande movimento di lavoratori che continua la lotta. Per quanto ci riguarda, sappiamo di dover proseguire nel nostro impegno unitario: non vogliamo ingerirci negli affari interni di nessuno, ma è dovere nostro lavorare perché in ogni campo avanzi la capacità di capire che il cambiamento, ieri necessario, oggi è divenuto imperiosamente urgente.

**Aldo Tortorella**

## PER LO ZUCCHERO DOMANI AUMENTO DI 100 LIRE AL CHILO

Da domani, 1° luglio, per lo zucchero scatta l'aumento del prezzo comunitario deciso dalla CEE: sarà di cento lire al chilo, secondo quanto il CIP ha stabilito ieri. La giunta del CIP ha adottato altri provvedimenti di rincaro dei prezzi. Le bombole di gas da dieci chilogrammi passeranno da circa 2.200 lire a un massimo di 2.600 lire; il gas di petrolio liquefatto per autotrazione passerà dalle attuali 146 lire il litro a 167; la «virgin nafta» per l'industria chimica costerà 84.890 lire la tonnellata. Nel corso della seduta, sono state anche accolte le direttive emanate dal CIPE per il passaggio nella lista dei prezzi amministrati di tutti i prodotti derivati dal greggio (prima il CIP poteva decidere soltanto sulla benzina, sul gasolio e sull'olio combustibile al aito tenore di zolfo).

Gli aumenti decisi dal CIP contribuiranno alla crescita ulteriore dell'indice del costo della vita. Le rilevazioni nel periodo 15 aprile-31 maggio avvalorano infatti la previsione di uno scatto record della contingenza di 11 punti per il trimestre agosto-settembre-ottobre. I punti già «pronti» per il prossimo scatto a tutt'oggi sono già otto: gli altri tre, secondo gli esperti, saranno conseguenza della lievitazione dei prezzi fino alla metà di luglio.

**A PAGINA 8: come si è giunti al rincaro dello zucchero**

## La moglie di Peron Presidente provvisorio

Le condizioni di salute del Presidente argentino Juan Domingo Peron si sono aggravate: a norma della Costituzione la massima magistratura del Paese è stata assunta, in via provvisoria, e fino al ristabilimento del capo dello stato, dalla consorte di Peron, signora Maria Estela Martinez, che ha ricoperto fino ad ora la carica di vice Presidente. «Isabelita», come la chiamano in Argentina, ha presentato giuramento ieri.

**A PAG. 17**

### A Bari con il compagno G. C. Pajetta

## OGGI MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA DEL FESTIVAL DELL'UNITÀ

**Si concludono oggi a Bari, con una grande manifestazione di popolo, le nove entusiasmanti giornate del Festival nazionale di apertura della campagna per la stampa comunista. Nella giornata di ieri si è svolto il convegno degli Amici dell'Unità; contemporaneamente, due grandi manifestazioni dedicate alle donne hanno caratterizzato la penultima giornata del Festival.**

**A PAGINA 7**

## Lisbona: grandioso comizio di Cunhal

**Oltre ventimila persone hanno partecipato ad una manifestazione del PCP, nel corso della quale il compagno Alvaro Cunhal, segretario del Partito, ha fatto appello all'unità nazionale di tutte le forze democratiche.**

**A PAGINA 17**

## Etiopia: si muove di nuovo l'esercito

**Situazione tesa ed assai confusa in Etiopia. L'esercito presidia nuovamente la capitale, ma non è chiaro se sia in atto un vero e proprio colpo di Stato contro il governo Makonnen. Nella foto: soldati presso la reggia del Negus.**

**A PAG. 18**

### Un altro importante risultato della visita di Nixon a Mosca

# Accordo USA-URSS di cooperazione economica, industriale e tecnica

**Subito dopo la firma del documento, Breznev e il presidente americano si sono trasferiti in Crimea, dove proseguiranno i colloqui - I portavoce della Casa Bianca e del Cremlino sottolineano il «grande significato» dell'accordo che prevede lo scambio di macchine e impianti, materie prime, prodotti agricoli, beni di consumo, licenze, brevetti**

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 29

Un importante accordo «a lungo termine» di cooperazione economica, industriale e tecnica, tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica è stato firmato oggi, alle 13,30 a Mosca, da Breznev e Nixon che in mattinata avevano proseguito i colloqui — presenti il Presidente del Presidium del Soviet Supremo Podgorni, il Presidente del Consiglio dei Ministri Kossighin, il Ministro degli Esteri Gromiko, il segretario di Stato USA Kissinger — affrontando l'esame dei problemi che si riferiscono alla limitazione degli esperimenti nucleari. Nel corso del nuovo incontro (il quarto dall'inizio del vertice) i dirigenti dei due paesi — come è precisato in un comunicato ufficiale — hanno proceduto anche ad uno scambio di opinioni sui problemi della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Un incontro si è poi svolto anche tra Kissinger e Gromiko.

Subito dopo la firma dell'accordo Breznev e Nixon, accompagnati dal segretario di Stato USA e dal ministro degli Esteri sovietico, sono partiti in aereo per la Crimea dove, nella località balneare di Oreanda, nei pressi di Yalta, proseguiranno i colloqui che si protrarranno fino a domani sera. Il programma della visita del Presidente USA prevede poi, per lunedì 1 luglio, un rapido soggiorno a Minsk, il rientro a Mosca, la firma di nuovi documenti, un discorso alla TV (previsto per il 2 luglio alle 19 ora locale) e la partenza — mercoledì 3 — dopo un ricevimento al Cremlino offerto dal Governo sovietico.

Il documento firmato oggi — e definito dai portavoce ufficiali della Casa Bianca Ziegler e del Cremlino Zamiatin «di grande significato e rispondente alla politica dei due paesi» — consta di una serie di significativi accordi decennali che, su basi reciproche, prevedono l'importazione e l'esportazione di macchinari ed impianti per aziende (da quelle per la lavorazione delle materie prime a

**Carlo Benedetti**

*(Segue in penultima)*

## BIMBA MUORE PRECIPITANDO DALLA CUPOLA DI SAN PIETRO

**Una bambina di quattro anni è precipitata ieri mattina da un terrazzo sovrastante la cupola di San Pietro e, dopo un volo di 50 metri, si è sfracellata sul terrazzo sottostante, accanto al tetto dell'abside della basilica.**

**La piccina, Maria Pasqua Agostino, era partita venerdì sera da Alberobello (Bari), insieme ai genitori, per una gita a Roma. Mentre si trovava sul terrazzo della Loggia del Belvedere, la bimba è fuggita di mano al padre ed è scivolata fra le sbarre della ringhiera — prive di rete di protezione — precipitando nel vuoto. E' stato dato immediatamente l'allarme: il personale addetto alla sorveglianza della basilica è accorso nel luogo dove si trovava il corpicino di Maria Pasqua Agostino, ma ormai non c'era più nulla da fare.**

**A PAGINA 10**

### DOPO I RICONOSCIMENTI FORMALI SULLA NECESSITA' DELLA MORALIZZAZIONE

# Parole e fatti: la lottizzazione in Sicilia

La vicenda politica siciliana costituisce ormai da tempo la spia della cattiva coscienza della coalizione di centro-sinistra, in ordine soprattutto ai metodi di gestione del potere e al vergognoso intreccio tra gli interessi dei gruppi, delle clientele e delle cosche con gli enti e gli organi della pubblica amministrazione. Ad onta dei pur vaghi accenti autocritici emersi all'interno delle forze governative dopo lo scandalo dei petrolieri, in Sicilia democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani proclamano senza peli sulla lingua il diritto alla appropriazione privata degli incarichi pubblici e alla loro lottizzazione tra partiti e correnti.

Con deliberazione ufficiale, pubblicata su tutti i giornali, la DC siciliana ha stabilito una suddivisione degli incarichi — quasi una sorta di caratura — con diritto di prelievo per le varie correnti in ordine di importanza e con l'obbligo della insindacabilità delle relative nomine. Cosicchè il ministro Gullotti ha «prelevato» la Cassa di Risparmio e l'Ente minerario, il ministro Gioia ha scelto il Banco di Sicilia, al sottosegretario Lima è stato assegnato l'ESPI, e così via dicendo. A ripartizione avvenuta, sulle persone indicate da costoro non si può discutere e si deve provvedere alle nomine, quali che siano i requisiti morali, politici e tecnici delle suddette persone.

Analogo sistema vige all'interno degli altri partiti di centro-sinistra. Sulla base di tali criteri si è accesa una rissa furibonda all'interno dei partiti, delle correnti e delle sotto correnti interessate, con la conseguenza di lasciare per lunghi anni (e in qualche caso per più di un decennio) tutti gli enti privi di un qualsiasi organo di direzione. Solo in questi giorni è stato raggiunto un parziale accordo e la «legge» della «caratura» è scattata con la firma dei decreti di nomina dei consigli di amministrazione di tre enti: la Cassa di risparmio, l'Ente minerario e l'ESPI. Tali decreti, appena resi noti, hanno dato all'opinione pubblica la misura dello scandalo, perchè hanno dimostrato come, partendo dalla difesa di un sistema di potere, diventi impossibile porre un qualsiasi argine alla degenerazione

Su quattordici persone nominate nell'Ente minerario e nell'ESPI, undici risultano totalmente sprovviste dei requisiti voluti dalla legge regionale 21 dicembre 1973 n. 50, la quale prescrive che la scelta deve ricadere su persone «che abbiano esercitato funzioni dirigenziali, in enti o società esplicanti attività finanziaria o industriale, o svolto attività scientifica in materia economica, finanziaria, industriale e tecnica».

Su undici persone nominate alla Cassa di Risparmio, oltre all'assenza dei requisiti, ben sette sono risultate addirittura incompatibili con la carica loro assegnata e dovranno essere sostituite. Tra queste figura tra l'altro il nome di Vito Ciancimino. Trascurando i famosi precedenti, solo pochi giorni prima, durante il processo di Genova contro il pittore Caruso e contro *l'Ora*, il PM Marvulli aveva detto: «E' comprensibile che taluno abbia doglianza di essere raffigurato insieme a Ciancimino».

La logica perversa della lottizzazione del potere rende invece comprensibile l'approvazione — senza doglianze — della sua nomina a consigliere della Cassa da parte della DC, del PSDI, del PRI e purtroppo anche del PSI. La designazione proveniva dal potente *clan* fanfaniano del ministro Gioia, ed era quindi insindacabile. Ma non si tratta solo di Ciancimino, bensì di altri che rispetto a costui hanno solo il vantaggio di una minore notorietà, e che sono stati o condannati per reati contro la pubblica amministrazione, o inquisiti dalla stessa Assemblea regionale per loschi affari, per non dire degli ex deputati trombati.

Contro le conseguenze nefaste per la regione e per la vita democratica di un simile sistema (coperto come sempre dall'omertoso silenzio dei fascisti) s'è levata la voce del nostro partito per proporre la revoca del decreto per la Cassa di risparmio e per riproporre ancora una volta il vaglio pubblico e preventivo da parte dell'Assemblea regionale delle nomine da effettuare. Ma il rifiuto dei dirigenti del centro-sinistra alle nostre proposte è stato accanito. Il segretario regionale della DC (Forze Nuove) è arrivato a dichiarare che la nomina di Ciancimino è corretta sotto ogni riguardo.

Nella seduta dell'Assemblea regionale dedicata a questo argomento, svoltasi giovedì sera, abbiamo chiesto che le nomine effettuate e da effettuare venissero sottoposte all'esame dell'Assemblea stessa «per verificare la rispondenza delle scelte ai requisiti richiesti». La nostra tesi sarebbe stata sicuramente approvata dall'Assemblea. Ma il governo regionale, per coartare la volontà dei deputati di maggioranza, ha posto per ben tre volte consecutive la questione di fiducia sui nostri ordini del giorno, ottenendo in tal modo di far respingere la proposta.

Quasi contemporaneamente, nell'aula di Montecitorio il compagno De Martino, segretario generale del PSI, così si esprimeva: «Io stesso — scusatemi la mancanza di modestia — ho richiesto che le nomine per gli enti che spettano al governo siano sottoposte all'esame di commissioni parlamentari per evitare che esse obbediscano a criteri che non siano quelli proprii della scelta degli uomini, ma di natura diversa».

E' certamente doloroso per noi constatare — ma non va taciuto — che quasi alla stessa ora a Palermo, durante la seduta del Parlamento siciliano, gli assessori regionali socialisti, insieme ai d.c. e agli altri — senza complessi di falsa modestia — ponevano la fiducia per bocciare l'identica richiesta. Non dovrebbe essere consentito un così profondo divario tra le parole e i fatti, perchè il danno che ne deriva colpisce tutto intero il sistema democratico. Se si riconosce la obiettiva insostenibilità di un sistema che ha inquinato, corrotto e paralizzato i gangli più delicati del pubblico potere, diventa urgente e doveroso assumere un conseguente comportamento, volto a garantire e sviluppare la democrazia italiana

**Pancrazio De Pasquale**